

SCORAGGIATI, INATTIVI O NEET

IL NUOVO VOCABOLARIO DELLA DISOCCUPAZIONE

SI COLLOCANO A METÀ TRA GLI OCCUPATI E I DISOCCUPATI. NON HANNO UN LAVORO FISSO, MA FORSE NON LO STANNO NEMMENO CERCANDO. PROFESSANO DI VOLER TROVARE UNA OCCUPAZIONE, MA HANNO SMESSO DI CREDERCI. REDIGONO CURRICULA E POI LI CONSERVANO NEL LORO ARCHIVIO ELETTRONICO CON LA SPERANZA CHE FORSE UN GIORNO QUALCUNO CHIEDERÀ DI LORO. SONO GLI SCORAGGIATI. UNA NUOVA CATEGORIA CHE STA PER INONDARE IL MERCATO DELLA DISOCCUPAZIONE.

• a cura di Anna Di Russo •

Semberebbero invisibili e senza una precisa identità ed invece qualcuno si è già accorto di loro. Il numero uno di via Nazionale, **Mario Draghi**, sa della loro esistenza e sa che senza di loro i nuovi rapporti sull'occupazione non hanno senso di esistere.

Oltre agli occupati e ai disoccupati in Italia sta nascendo una nuova categoria, quella degli scoraggiati, giovani disposti a lavorare, ma che ormai non cercano più attivamente un lavoro perché disperano di trovarne uno. Sono giovani tra 20 e i 45 anni, persone che leggono annunci di lavoro ma poi non inviano il proprio curriculum, biografia della propria esperienza formativa e lavorativa che il più delle volte resta negli archivi elettronici dei computer. La speranza nascosta è quella che qualche ente o azienda si accorga di loro o che qualche vecchia candidatura possa trasformarsi in un colloquio di lavoro, momento propizio appunto per rispolverare il proprio curriculum vitae.

Non sono degli "Inattivi" o dei pessimisti che non credono nel futuro del Paese, ma degli ex giovani impegnati che nella loro carriera hanno svolto almeno un lavoro retribuito o un programma di studio, tirocinio, stage, apprendistato, durante il percorso di formazione scolastica. Per questo, come sottolinea il governatore di Bankitalia, non possiamo dimenticarci di loro. A far parlare di loro, anzi, a non parlarne proprio, è stato l'ultimo rapporto Istat Occupati e disoccupati, uscito il 29 ottobre 2010. Nel pubblicare le ultime stime mensili dei principali indicatori del mercato del lavoro derivanti dalla rilevazione sulle forze di lavoro l'Istituto di statistica ha dichiarato che il numero di persone in cerca di occupazione risulta in aumento del 2,1 per cento rispetto ad agosto e dell'1,1 per cento rispetto a settembre 2009. Il tasso di disoccupazione, pari all'8,3 per cento sembrerebbe in aumento di 0,1



punti percentuali rispetto ad agosto. Così anche il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 26,4 per cento, con un aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al mese precedente e un aumento di 0,3 punti percentuali rispetto a settembre 2009.

Dopo avere fatto una carrellata di numeri il quadro dovrebbe apparire più chiaro ed invece sembra offuscarsi quando Mario Draghi riprendendo questi dati fa salire il tasso di disoccupazione dall'8,3 per cento (dati Istat) ad un 11 per cento. In Italia precisa il governatore non si può non considerare "il calcolo di sottoutilizzo del capitale umano", ovvero l'insieme di disoccupati, cassintegrati e dei cosiddetti scoraggiati. Solo in questo modo i numeri possono essere analizzati nella loro interezza.

Cosa scoraggiato. Uscendo almeno per un poco dalla

guerra dei numeri viene da chiedersi qual è la causa di questo scoraggiamento generalizzato nella ricerca di un lavoro. Certo statistiche, giornali e trasmissioni politiche non aiutano nell'acquisire una maggiore positività, ma una parte consistente dei giovani punta il dito verso l'inattività e il sottoinquadramento. Chi inizia un'attività lavorativa con un impiego temporaneo segnala una condizione decisamente sfavorevole, oltre al fatto che l'area dell'inoccupazione è sempre in agguato.

Il sottoinquadramento. La domanda più frequente durante gli appuntamenti di orientamento alla scelta delle facoltà riguarda l'ambito degli sbocchi professionali. Nonostante l'età, tra i 17 e i 20 anni, i ragazzi non hanno dubbi: sceglieranno la facoltà che prima di tutto possa concretamente dargli un lavoro in linea



NEET, CHI LAVORA, CHI LO CERCA E CHI NO

Ricapitolando. Draghi li chiama scoraggiati, l'Istat inattivi e lo Svimez, associazione per lo sviluppo nel Mezzogiorno, prende in prestito una parola dall'estero: Neet, not in education, employment or training. Ovvero i giovani che non studiano, non lavorano, né lo cercano.

Il termine, usato inizialmente nel Regno Unito, si sta diffondendo rapidamente in altri paesi del mondo specialmente per l'attualità che l'espressione racchiude. Ma anche qui le accezioni derivate da questa parola si affollano una sopra l'altro generando spesso e volentieri significati contrapposti, che stridono l'uno con l'altro. Se per alcuni i Neet sono

comunque ragazzi preparati e volenterosi a cui la crisi del mercato ha tolto, diciamo così, la fantasia di cercare un lavoro, per altri sono veri e propri nullafacenti che decidono di sostare sul divano di casa in attesa di tempi migliori.

A lanciare l'allarme ed a far intravedere invece un panorama un po' più complesso è stata la Confederazione europea delle associazioni giovanili che ha sottolineato come "i giovani italiani restano a lungo intrappolati nel limbo dell'insicurezza, con intervalli senza lavoro e senza reddito che ora tendono a diventare più lunghi e frequenti. Quando il contratto di lavoro non viene rinnovato, l'unico ammortizzatore affidabile resta la famiglia". Chi entra nella condizione di Neet, insomma, ci resta a lungo oltre che per inerzia anche per scoraggiamento e assenza di alternative.

con la loro formazione e dopo, in secondo piano, andranno a considerare i loro sogni e le loro attitudini professionali. Non è sempre così ma ormai i maturandi sanno che il conseguimento del titolo universitario non sempre consente un ingresso nelle professioni ad alta e media specializzazione. Ed è proprio la mancata corrispondenza tra alcuni titoli di studio e la professione svolta che porta alla presenza e alla nascita del cosiddetto "sottoinquadramento". In uno dei suoi ultimi rapporti L'istat si è occupato del fenomeno, dedicando al tema una parte cospicua dell'analisi. Nel 2009, precisa l'istituto, circa 2,2 milioni di giovani fino a 34 anni possiede un titolo superiore a quello maggiormente richiesto per svolgere quella professione. E se si guarda alle regioni centrali e meridionali emerge che l'incidenza del sottoinquadramento è più elevata per le donne laureate rispetto agli uomini.

Ma l'inadeguatezza del primo lavoro è diffusa su tutto il territorio nazionale e riguarda sia la tipologia del lavoro dipendente a tempo indeterminato sia quella atipica. Il vero problema oltre alle forme contrattuali ed economiche resta un inquadramento non adeguato alle proprie competenze ed aspettative.

L'inoccupazione. A far paura è anche l'idea di iniziare un lavoro per qualche mese e di trovarsi nella condizione di doverlo abbandonare dopo poco. Tre mesi di supplenze nelle scuole, 5 mesi per sostituire una maternità e un anno in azienda, casomai per seguire e portare a termine un progetto. Più della metà degli occupati combatte così ogni giorno con l'idea di potersi trovare da un momento all'altro, per dirla in termini statistici, nell'area dell'inoccupazione. Un'area che è spesso affollata da diverse categorie. In quest'area infatti scivolano in maniera pressoché uguale disoccupati ed inattivi, ovvero "persone che - riprendiamo dal glossario dell'Istat - non fanno parte delle forze lavoro, ovvero non sono classificate come occupate o in cerca di occupazione". In altre parole, un modo più tecnico e meno "caldo" di chiamare "gli scoraggiati" di Mario Draghi.

La classe sociale. Cosa centra la famiglia con il sottoinquadramento e l'inoccupazione? Molti si sarebbero aspettati di trovare a questo punto un capitolo sul

mercato del lavoro che non produce posti e crea una incompatibilità tra domanda e offerta di lavoro. Prenderemo invece ancora una volta in prestito le parole di Draghi per spiegare cosa scoraggia i giovani nella ricerca. Il governatore di Bankitalia ha recentemente sottolineato come la scarsa mobilità sociale e il ruolo chiave della famiglia d'origine condizionano i giovani, più che in altri contesti. "Studi da noi condotti - afferma - mostrano come, nel determinare il successo professionale di un giovane, il luogo di nascita e le caratteristiche dei genitori continuano a pesare molto di più delle caratteristiche personali, come il livello di istruzione. Il legame tra risultati economici dei genitori e dei figli appare fra i più stretti nel confronto internazionale". Parole quanto mai attuali che internet e i forum di ragazzi in cerca di lavoro vanno

ad avallare.

La storia. Ne abbiamo scelta una tra tutte per dare un volto umano ai numeri e alle statistiche. Sara, nome in codice, scrive su un forum di cerca lavoro. "Ho 31 anni e mi sono laureata in Lingue nel 2006. Ho fatto la precaria a scuola e poi in un ufficio per circa un anno. Poi è scaduto il periodo di maternità della persona che sostituisce. Fino a luglio percepirò il sussidio di disoccupazione. Non riesco a trovare lavoro nonostante sia seria, competente, flessibile e abiti in una città del Nord. Non posso andare a convivere con il mio fidanzato e non posso farmi una famiglia tutta mia. Sono giovane, ma paradossalmente già vecchia per il mondo del lavoro (che ha paura di assumermi perché potrei rimanere incinta): non ho ancora cominciato a vivere davvero e forse ho già finito".



I PENDOLARI DI LUNGO RAGGIO

UN AIUTO CHIAMATO FAMIGLIA

La famiglia come ammortizzatore sociale. Ne ricorda il ruolo il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, nel suo intervento in occasione della giornata conclusiva della Conferenza Nazionale della Famiglia. "Durante il biennio della crisi - sottolinea Giovannini è stata uno straordinario ammortizzatore sociale. - Il risparmio accumulato dalle generazioni precedenti ha sostenuto i giovani ma questo modello demografico ed economico non è sostenibile". "I nostri dati dicono che abbiamo l'occupazione femminile tra le più basse in Europa, il tempo dedicato dalle donne e dagli uomini alle incombenze familiari non è cambiato negli ultimi anni". "Questo è preoccupante - ha aggiunto Giovannini - perché rende difficile per le donne conciliare il lavoro con la cura dei bambini e sempre di più anche con la cura degli anziani". Gli elementi decisivi per combattere la bassa natalità e l'invecchiamento della popolazione sono "la stabilità del lavoro, il buon livello dei servizi e la sicurezza e le buone prospettive sul fronte dell'economia generale".



Ha due o quattro ruote, si chiama trolley o shuttle, come le navette spaziali, e sta diventando la migliore compagna dei giovani emigranti, ovvero persone con un livello medio alto di istruzione e con meno di 45 anni. Il 26% di loro è laureato, mentre il 43% lavora da meno di tre anni. Viaggiano perché fanno fatica a trovare nella propria regione una collocazione professionale adeguata alle proprie competenze. E spesso sono su un treno o su aereo, per svolgere, lontano dalla propria casa, professioni di livello elevato. Sono i cosiddetti pendolari di lungo raggio, giovani che vivono di trasferimenti "temporanei" in un paese spaccato in due dove il Centro - Nord li accoglie durante la settimana e il Sud li rivede nei weekend. Secondo lo Svimez i pendolari del futuro non lasciano la loro residenza generalmente perché "non lo giustificerebbe né il costo della vita nelle aree urbane né un contratto di lavoro a tempo". Questa nuova categoria è composta specialmente da maschi (76%), singles (50%) e dipendenti (90%) full time in una fase transitoria della loro vita, come l'ingresso o l'assestamento nel mercato del lavoro. E tra questi c'è anche chi lavorando fisicamente al Nord ha deciso comunque di mantenere, oltre ad una casa, una famiglia al Sud.